	-			t		
•						
		- II I I I I I I I I I I I I I I I I I				
		•				
		•				
						,
			•			

L'industria delle acque minerali nella valle del Naia e il caso Sangemini. Caratteristiche, fortune, esempi di capitalismo familiare tra Otto e Novecento

di Nadia Flores

Per tentare di analizzare l'industria delle acque minerali in Umbria ed il suo peso ed il ruolo nel contesto nazionale, focalizzando l'attenzione su alcuni esempi di esperienze imprenditoriali tra Ottocento e Novecento, bisogna, in via preliminare, soffermarsi sulle diverse chiavi di lettura e sulle variabili che sono state considerate essenziali nella costruzione dei diversi modelli di sviluppo economico¹. All'inizio del XX secolo l'Italia è stata l'unico paese del sud Europa a conoscere un significativo e continuo sviluppo industriale. Ma quale ruolo ebbe in questo processo il fattore "imprenditorialità"? E quale rilevanza ebbe il nuovo gruppo sociale degli imprenditori? Siamo veramente al cospetto di un fatto nuovo o in presenza di processi che vengono da lontano e che il rinnovato clima politico è riuscito ad accelerare?

¹ Sulla storia dell'imprenditoria italiana si veda A. Castagnoli ed E. Scarpellini, *Storia degli imprenditori italiani*, Torino 2003, p. 393, dove il nome di Francesco Violati è citato insieme ai Barilla, ai Lazzaroni e ai Ferrero; si vedano inoltre P. Rugafiori, *Imprenditori e manager nella storia d'Italia*, Roma-Bari 1999 e G. Berta, *L'Italia delle fabbriche. Genealogie ed esperienze dell'industrialismo nel Novecento*, Bologna 2001.

Se si privilegia infatti il ruolo dello Stato per promuovere l'industrializzazione, per creare un mercato nazionale ed una rete di infrastrutture essenziali, non si pone in luce l'emergere di una imprenditoria diffusa, definita «manchesteriana», così detta per alcune significative caratteristiche comuni ai pionieri della prima industrializzazione inglese: piccole imprese con produzioni specifiche in zone limitate, tipico il caso della seta in Lombardia². Se si vede nell'azione dello Stato italiano il principale fattore di svolta, considerando strutturali le politiche protezionistiche, i finanziamenti e le commesse statali, è chiaro che il processo di crescita e di trasformazione del paese dalla seconda metà dell'Ottocento in poi è strettamente legato alle scelte di politica economica nazionale³. Ma se si adotta il modello gradualista «manchesteriano» e l'approccio analitico della storia regionale si può inserire il settore dell'industria minerale umbra in un panorama più vasto e forse maggiormente esplicativo⁴.

Alla luce di queste premesse si possono leggere gli interventi che nel settembre del 2005 sono stati presentati a Sangemini nel colloquio internazionale di studi *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*⁵. I contributi della sezione italiana che ha coinvolto studiosi di diversa formazione (geografi, storici, naturalisti ed archeologi) ha disegnato il quadro ambientale, le specificità economiche, gli sbocchi del patrimonio della cultura termale nella valle del Naia.

Le singole analisi, arricchite dal confronto con esperienze internazionali di ricostruzione storica e di uso economico, commerciale e turistico della risorsa acqua, ci consentono di riflettere sulle caratteristiche e, soprattutto, sugli esiti difformi del settore idrominerale in Umbria.

Marcella Arca Petrucci nel colloquio del 2005 ha elaborato un impianto metodologico che ha trovato corrispondenza nello studio di Louis Bergeron sul patrimonio termale dell'Alta Alsazia. Il processo di sedimentazione è stato inserito in una prospettiva di lunga durata nella quale si collocano le testimonianze dell'epoca romana, lo sfruttamento delle acque minerali a Carsulae e la presenza di antichi ospedali di età medioevale situati in prossimità delle sorgenti, a cui venivano attribuite capacità terapeutiche⁶. Ma sono soprattutto gli ultimi decenni del XIX secolo a caratterizzare lo sviluppo dell'industria termale umbra. In questi anni è stato infatti avviato uno sfruttamento della risorsa acqua che, in alcuni fortunati casi, ha inserito le iniziative industriali nel contesto nazionale di crescente trasformazione economica e sociale.

Le analisi della sezione francese hanno illustrato la cultura delle acque in Alsazia con il diffondersi del termalismo di élite, crocevia di turismo, di svago e di socialità ad alto livello. L'acqua ha in questo caso generato un indotto di forte impatto ambientale con ricadute economiche significative, che, come è noto, sono state influenzate negativamente dalle vicende politiche⁷.

In Umbria, nel medesimo arco di tempo, non si è avuto uno sviluppo del termalismo di élite, quanto piuttosto l'avvio del processo di commercializzazione del settore idrominerale. La presenza di numerose sorgenti naturali e la tradizione dell'efficacia curativa dell'acqua hanno consentito alcune iniziative che, in alcuni casi, si sono tradotte in vere imprese industriali, quali soprattutto la Sangemini, ma anche, per alcuni decenni, l'Amerino e la San Faustino. Alla luce degli studi e delle ricostruzioni dei processi di sedimentazione presentati a Sangemini nel 2005, si possono tentare delle riflessioni di carattere comparativo sulle vicende dell'industria idrominerale umbra dalla fine del XIX secolo in poi⁸.

Il primo dato che emerge è la loro diversa fortuna: infatti solamente la

² II modello gradualista è presente in L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia 1989 e con una maggiore attenzione al ruolo dello stato in F. Bonelli, *Il capitalismo italiano. Linee generali di interpretazione* in Autori vari, *Storia d'Italia. Annali*, vol. I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 1195-1255.

³ Si veda l'importante riferimento metodologico rappresentato ancora oggi dallo schema interpretativo proposto da Rosario Romeo sullo sviluppo economico italiano. R. Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, Bari 1959.

⁴ S. Pollard, La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970, Bologna 1981.

⁵ S. Bernardi, N. Flores, L. Moretti, a cura di, *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*, Atti del colloquio internazionale di studi, Sangemini, 15-16 settembre 2005, Chivasso 2005.

⁶ M. Arca Petrucci, *Relazione introduttiva*, in S. Bernardi, N. Flores, L. Moretti, a cura di, op. cit., pp. 11-15.

⁷ P. Fluck, Essai d'une géographie historique du patrimoine termal en fossé rhénan supérieur (Vosges, Alsace, Foret-Noire), ibidem, pp. 85-91.

⁸ Le riflessioni di carattere comparativo tra i diversi stadi di sviluppo del settore idrominerale nella valle del Naia si sono avvalse, per il caso della Sangemini e della famiglia Violati, della ricerca confluita nel saggio di N. Flores, *Lo sviluppo dell'industria idrominerale a San Gemini. Un esempio di capitalismo familiare*, in S. Bernardi, N. Flores, L. Moretti, a cura di, op. cit., pp. 57-61.

Sangemini è riuscita ad inserirsi nel contesto nazionale, diventando un'industria moderna, leader nella commercializzazione dell'acqua minerale. Gli altri tentativi, la San Faustino, l'Amerino e la Furapane, hanno avuto minor successo nel tempo. Un'ampia ricostruzione delle tre esperienze industriali è stata presentata da Annalisa D'Ascenzo per la San Faustino⁹, da Giancarlo Rati per l'Amerino¹⁰ e da Flavia Neri per la sorgente Furapane¹¹.

Da queste analisi si possono estrapolare degli elementi comuni alle vicende della Sangemini, quali: la concessione a privati dello sfruttamento delle acque da parte delle amministrazioni comunali, con conseguenti contenziosi tra pubblico e privato; la precoce utilizzazione delle analisi chimiche per attestare la composizione e la salubrità dell'acqua; la partecipazione alle esposizioni locali e nazionali; il connubio tra scienza e industria. Non vanno poi omesse le medesime opportunità offerte alle nascenti attività industriali dalle trasformazioni in atto nel paese, rappresentate dallo sviluppo della rete ferroviaria con la possibilità di trasportare e commercializzare i prodotti e di porre le premesse per un termalismo sviluppato; l'uso dell'energia elettrica per modernizzare gli impianti; infine l'adozione della forma societaria più consona ad un'industria che da artigianale intende trasformarsi in industria moderna. Siamo dinnanzi a delle premesse comuni, alle medesime opportunità di investimento e di nuovo impiego del capitale da parte di un ceto di notabili locali, le cui fortune provengono dal settore primario.

A tale proposito le vicende della nascita dell'industria idrominerale nella valle del Naia testimoniano ulteriormente il legame tra agricoltura ed industria, uno dei nodi centrali del dibattito storiografico italiano. Fu probabilmente la crisi agraria degli ultimi decenni dell'Ottocento a fare invertire la rotta, a spingere alcuni rappresentanti del ceto dei proprietari terrieri a diversificare l'uso della rendita. In questo gruppo di pionieri dell'industrializzazione, tra questi imprenditori "manchesteriani", era presente una cultura di impresa che si può considerare come una

prima forte discriminante tra coloro che, sul finire dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si posero l'obiettivo di sfruttare economicamente la risorsa acqua presente nella valle del Naia.

Infatti un solo imprenditore, Francesco Violati, a capo del gruppo Sangemini dal 1918 al 1974, inaugurò una strategia che gli consentì, nel lunghissimo periodo in cui guidò la sua impresa, di compiere una completa trasformazione del settore. Si diversificò dalle altre esperienze locali che non furono invece in grado di mantenere nel tempo le concessioni pubbliche, ma soprattutto non ebbero intuizioni commerciali forti, quali l'uso pediatrico della Sangemini. È il concetto di cultura di impresa che segna la differenza, da esso deriva lo sviluppo della Sangemini, la sua politica commerciale, l'acquisto della Ferrarelle nel 1925, il rinnovamento tecnologico e l'ampliamento degli impianti dopo il secondo conflitto mondiale, la strategia comunicativa e pubblicitaria di notevole impatto negli anni Sessanta. Nell'intento di comprendere l'origine delle diverse fortune e gli esiti difformi presenti nel settore imprenditoriale idrominerale della valle del Naia, le vicende della Sangemini e della famiglia Violati rappresentano un esempio illuminante.

I Violati possono essere considerati un caso interessante di capitalismo familiare localizzato in un'area del paese priva di precedenti esperienze, ma a contatto con la prima grande impresa siderurgica italiana strettamente collegata all'intervento statale. L'industria idrominerale legata all'utilizzazione e commercializzazione dell'acqua minerale fredda presso il comune di Sangemini nacque nel 1888 con la costituzione della *Società dell'Acqua Minerale di Sangemini*, promossa da un gruppo di notabili locali, tra cui l'avvocato Carlo Violati, rappresentanti del clima mutato, delle profonde trasformazioni economiche e sociali del nostro paese sul finire degli anni Ottanta¹².

In quel periodo le élites locali – piccola nobiltà di provincia, liberi professionisti, borghesia nascente – legate al tradizionale possesso fondiario si mobilitano nel tentativo di trasformare e di diversificare gli impieghi del capitale. Lo spirito industrialista – l'inchiesta sull'industria è del 1870 – si è ormai diffuso anche in zone del paese su cui gravava la pesante e stagnante eredità delle economie pre-

⁹ A. D'Ascenzo, Un'indagine nella cartografia storica secentesca per la storia passata e recente dell'acqua minerale San Faustino, ibidem, pp. 49-56.

¹⁰ G. Rati, Per una storia dell'Amerino, ibidem, pp. 63-67.

¹¹ F. Neri, "Passare le acque" nell'alta valle del Naia. Dal termalismo di élites alla fruizione popolare: Furapane, in M. Arca Petrucci, a cura di, Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei, Terni 2005, pp. 50-54.

¹² S. Sperandio, Le sorgenti minerali Sangemini e Amerino nella storia del territorio, Arrone 2000.

unitarie. D'altronde, considerando la vicinanza di Sangemini a Terni, non si può ignorare l'effetto dirompente suscitato dalle scelte governative, operate all'inizio degli anni Ottanta del XIX secolo, per favorire la nascita di uno stabilimento siderurgico capace di fornire materiale bellico alle amministrazioni militari e per avviare il primo e più impegnativo tentativo di industrializzazione in sintonia con le istanze emerse dalla nuova borghesia nazionale.

Alla Società dell'Acqua Minerale di Sangemini il Comune di Sangemini rilasciò una concessione gratuita per cinquant'anni per la costruzione di uno stabilimento di cura alla fonte dell'acqua minerale acidula. La concessione ai privati è l'ultimo passo di una serie di tentativi da parte dell'Amministrazione di sfruttare per il bene collettivo la sorgente, che si riteneva di proprietà pubblica in quanto l'acqua sgorgava su una strada comunale presso la via Flaminia. Ma l'impossibilità di reperire i fondi per l'impresa industriale, anche se di modeste dimensioni in quei primi anni, fecero abbandonare al Comune il progetto di utilizzare una risorsa di cui già da tempo erano state studiate e riconosciute le qualità terapeutiche. Sono infatti noti gli esami chimici e le analisi effettuate per dare una veste scientifica ad un uso curativo dell'acqua, largamente rinomata e ricercata in tutta l'Umbria.

Le prime analisi risalgono al 1837, regnante il papa Gregorio XVI. Ne fu incaricato un noto docente di chimica dell'Università di Perugia, Sebastiano Purgotti¹³, padre dell'autore del secondo ciclo di analisi, Enrico Purgotti¹⁴, anch'egli docente di Chimica a Perugia, eseguite nel 1873. Ma in entrambi i casi, nonostante le acclarate caratteristiche terapeutiche dell'acqua, non fu possibile reperire i capitali per un uso industriale della fonte e si dovette abbandonare l'obiettivo di ricalcare le orme dei granduchi di Toscana, che andavano valorizzando le acque di Montecatini e di altri Bagni nelle province di Pisa e Siena.

Le trasformazioni politiche legate alla nascita del nuovo Regno d'Italia contribuirono alla ripresa del progetto in un clima di rinnovato ottimismo, consono all'orientamento di apertura liberista dei primi anni della Destra Storica. Nel 1863 il Comune eseguì un primo studio per l'edificazione di un complesso atto a consentire le cure termali e la balneazione. Negli anni immediatamente seguenti

si susseguirono i tentativi di far conoscere ulteriormente l'acqua, prendendo parte a varie esposizioni, ma nonostante la consapevolezza diffusa delle potenzialità economiche legate alla risorsa acqua, nonostante le petizioni popolari stimolate dallo sviluppo impetuoso della vicina Terni, il Comune dovette scegliere la soluzione che vedeva privilegiare i privati ed affidare la concessione in un primo tempo a due esponenti locali, successivamente alla *Società dell'Acqua Minerale di Sangemini*.

Si era nel 1888 e la decisione presa dal Comune umbro si allineava con la tendenza presente in numerose e ben più prestigiose amministrazioni dell'epoca, che già da tempo, come è noto, avevano fortemente favorito, se non incoraggiato, l'iniziativa privata nelle più disparate imprese economiche. Si pensi alle numerose convenzioni stipulate tra i Comuni e le varie società immobiliari interessate alle operazioni edilizie a Firenze, a Roma e a Napoli nel decennio appena trascorso.

La Società dell'Acqua Minerale di Sangemini venne costituita, come si è detto, da esponenti locali legati al mondo delle professioni. Carlo Violati era un noto avvocato della capitale ed il dottor Ruggero Olivieri, che ricoprì l'incarico di direttore sanitario, era stato allievo di Augusto Murri a Bologna, entrambi facenti parte di un ceto borghese le cui fortune erano strettamente legate al possesso fondiario e fortemente radicati sul territorio. Fu realizzato il primo impianto di imbottigliamento con i più moderni, per l'epoca, sistemi di sterilizzazione e soprattutto si diede l'avvio ad una tradizione, che perdurerà nel tempo e avrà grande peso nell'evoluzione positiva dell'industria dell'acqua minerale di Sangemini, consistente in uno stretto nesso tra ricerca scientifica ed attività industriale. Vennero tenute presenti le indicazioni della nascente Associazione medica italiana di idrologia e Sangemini divenne meta di numerosi e ricorrenti congressi medici organizzati dalla Società stessa, interessata alla promozione, diffusione e commercializzazione di un prodotto che doveva conquistare con la propria affidabilità una consistente quota di mercato. L'acqua veniva proposta come semplice acqua da tavola; il suo uso in pediatria, che diverrà la sua più significativa caratterizzazione, verrà promosso in seguito, solo dopo la Grande Guerra.

Analizzando la gestione della nuova industria idrotermale è possibile individuare alcuni tratti che vengono comunemente indicati quali elementi fondamentali della seconda industrializzazione, di quel fenomeno che fu in grado di trasformare la struttura sociale ed economica dell'intero paese: lo stretto rapporto con la scienza e un solidarismo filantropico forse non esente da una certa dose di oppor-

¹³ S. Purgotti, Analisi delle acque minerali di Sangemini, Terni 1850.

¹⁴ E. Purgotti, Acque minerali di Santo Gemini, Perugia 1873.

tunismo nei confronti dell'Amministrazione comunale, in vista dell'eventuale ritorno economico rappresentato dalla trasformazione turistica di Sangemini.

Il periodo storico compreso tra gli ultimi decenni del XIX secolo e la Prima Guerra Mondiale è, a livello nazionale, segnato da una fase di intenso sviluppo, con mutamenti rilevanti di ordine strutturale ed intense trasformazioni sociali che interessarono i settori più avanzati. Si può dire che la *Società dell'Acqua Minerale di Sangemini* partecipò a questo profondo cambiamento acquisendo negli anni la possibilità di trasformarsi da industria artigianale ad industria moderna. Le tappe di questa transizione verso un moderno sistema industriale sono rappresentate da un nuovo assetto giuridico, dall'impiego di una nuova risorsa energetica e da un potenziamento dei trasporti. Vennero così acquisiti i prerequisiti essenziali, che avranno modo di dispiegare tutta la loro efficacia dopo la forzata interruzione causata dalle difficoltà legate allo scoppio del conflitto.

La Società per poter salvaguardare le proprie iniziative economiche e porre fine ai contrasti nel frattempo venutisi a creare con il Comune, che rivendicava la proprietà della zona in cui sgorgava la fonte dell'acqua minerale e su cui insistevano le strutture industriali per l'imbottigliamento, dovette trasformare nel 1907 il contratto di concessione gratuita in un'enfiteusi perpetua dietro il pagamento di un canone annuo. Nel 1913 assunse la forma di società anonima, la forma societaria più complessa e più consona alla gestione di un moderno sistema industriale. Nel 1912 gli stabilimenti furono raggiunti dall'energia elettrica consentendo di potere dare inizio alla meccanizzazione delle attività produttive; tutte le operazioni, infatti, fino ad allora erano esclusivamente manuali. Al miglioramento delle prospettive di sviluppo industriale offerte dall'utilizzazione della nuova risorsa energetica, si aggiunse negli anni seguenti l'inaugurazione della Ferrovia Centrale Umbra, che raggiungendo Terni favoriva le comunicazioni di Sangemini con il capoluogo.

Trasporti, risorsa energetica, società per azioni furono quindi i tre elementi che costituirono il nucleo di una trasformazione strutturale della nuova *Società Anonima dell'Acqua Minerale di Sangemini*, ma non furono in grado di far fronte alle difficoltà contingenti – rifornimenti, mancanza di materie prime, mercato ristretto – causate dai lunghi anni di guerra, alle quali si aggiunsero problemi interni alla gestione della società.

Nel 1918 il Consiglio di amministrazione della *Società* affidò la carica di consigliere delegato a Francesco Violati, figlio di Carlo, uno dei fondatori dell'azienda, col compito di risanarla. L'azienda nonostante avesse subito, come si è

visto, una profonda trasformazione strutturale, attraversava una fase di grave disagio che il neo consigliere affrontò inaugurando una nuova strategia di distribuzione del prodotto, stipulando nel 1921 con la ditta Bozzi & Crippa di Milano una nuova convenzione, ma soprattutto operando uno stacco netto rispetto alle politiche commerciali precedenti.

L'acqua di Sangemini era infatti nota prevalentemente come acqua da tavola, malgrado le sue rinomate doti curative. Francesco Violati rivoluzionò la precedente impostazione accogliendo i risultati scientifici formulati all'interno della Scuola medica dell'Università di Roma da Ettore Marchiafava e Luigi Schiboni. In base a questi studi, l'acqua di Sangemini divenne un elemento fondamentale nell'alimentazione dei lattanti, basandosi sul concetto che il latte vaccino diluito con acqua Sangemini viene automaticamente «umanizzato», in quanto le sue proprietà diventano simili al latte di donna. Le medesime caratteristiche di digeribilità e igienica utilizzazione vennero riscontrate per la diluizione del latte artificiale in polvere¹⁵. Risultano evidenti le forti implicazioni commerciali, suscettibili di grande espansione, presenti nella nuova strategia adottata dal giovane imprenditore.

Francesco Violati rimase alla guida del gruppo fino al 1974. Un arco di tempo molto lungo, un periodo storico complesso che inizia con le difficoltà del primo dopoguerra, abbraccia l'economia fascista, comprende il secondo conflitto mondiale, che comportò la distruzione degli impianti industriali, per segnare una ripresa negli anni dello sviluppo economico e dei consumi di massa.

Nella lunga attività imprenditoriale di Francesco Violati a capo dell'industria idrominerale si possono cogliere gli echi della nuova cultura di impresa, diffusasi nel nostro paese dalla fine dell'Ottocento e dispiegatasi dopo la Grande Guerra. Questa cultura era condivisa da una schiera di imprenditori che furono in grado di rinnovare le industrie artigianali, di operare uno stacco netto col passato confidando nel ruolo e nel prestigio sociale della borghesia imprenditoriale. Il sistema industriale venne vissuto come modello alternativo alla società rurale sulla base dei principi dello sviluppo capitalistico. Etica del profitto, individualismo,

¹⁵ F. Violati, Bozza di introduzione ad un volume di sintesi sulle proprietà terapeutiche dell'acqua minerale Sangemini, in Autori vari, Ricordo di Francesco Violati, Spoleto 1980, pp. 17-25.

gusto per le innovazioni, convinzione che la fabbrica fosse il motore dello sviluppo economico e delle trasformazioni sociali, fiducia nella tecnologia e, in alcuni casi più felici, collegamento col mondo della scienza e dell'accademia sono tutti concetti alla base della nuova visione imprenditoriale e in larga parte presenti nell'esperienza industriale di Francesco Violati.

Sono infatti noti i suoi studi nel campo dell'idrologia e la partecipazione alla stesura della legislazione sulle acque minerali¹⁶. Fondò inoltre l'Associazione degli stabilimenti termali d'Italia e l'Ente provinciale per il turismo di Terni, fu presidente degli Imbottigliatori italiani di acque minerali e fu membro attivo della Confindustria. Quindi spirito associativo e forte collegamento con la società civile e industriale in un'ottica di interdipendenza dei problemi del settore. Dal 1936 al 1940 fu podestà di Sangemini. Nel dopoguerra, sulla scia della politica nazionale di attenzione verso i mercati esteri, fece parte di organizzazioni internazionali nell'ambito idrotermale, Groupement Européen des Sources d'Eaux Minérales Naturelles, Unesda e Cesda, collaborando ai lavori per studiare ed armonizzare le leggi del settore nel Mercato comune europeo. La politica aziendale di Francesco Violati non si limitò a sottolineare le caratteristiche pediatriche dell'acqua Sangemini, «l'acqua dei bambini», ma proprio in funzione di questo particolare indirizzo commerciale, per conquistare altre quote di mercato, nel 1925 acquistò un organico complesso di acque minerali da tavola, quelle sgorganti dal bacino Ferrarelle del Comune di Riardo in provincia di Caserta.

Le vicende della Società Sangemini si identificano con la gestione di Violati, che ne è stato a capo, come si è detto, fino al 1974, vivendo le fasi della nostra storia politica ed economica. Gli anni del fascismo videro riaprirsi il contenzioso, mai sopito, con il Comune di Sangemini. In base ad un decreto legislativo del 1927, che equiparava le acque minerali ai prodotti del sottosuolo, la Società ottenne la possibilità di sfruttare la fonte minerale. I dissidi si protrassero anche nel dopoguerra, nel 1948, e ancora nei primi anni Cinquanta; la Società veniva

accusata di inadempienze per non aver favorito lo sviluppo locale, per non aver promosso la creazione di una stazione idroclimatica, per aver sempre scelto di privilegiare l'esportazione del prodotto.

Il secondo conflitto mondiale, se da un lato comportò gravi danni agli stabilimenti sia a Sangemini che a Riardo, fu anche il punto di svolta nella politica di sviluppo aziendale, in quanto questa si tradusse in un forte stimolo in direzione non della sola ricostruzione, ma soprattutto dell'ammodernamento e dell'ampliamento delle strutture produttive. In questi anni si andavano effettuando le scelte decisive per il futuro sviluppo economico del paese in direzione di una produzione libera da vincoli ed orientata prevalentemente verso i mercati esteri e si ponevano le basi per un seppur differito aumento dei consumi interni. Da questo ampliamento del mercato, supportato anche da una diffusa capacità di acquisto, insieme ad un consistente aumento delle nascite, l'industria idrominerale poté trarre innumerevoli vantaggi.

Le trasformazioni strutturali che interessarono il paese coinvolsero quindi la *Società Anonima dell'Acqua Minerale di Sangemini*, che vide premiata la scelta commerciale di esaltare la vocazione pediatrica della sua acqua e che nel 1967 acquisì un altro prodotto, l'acqua Fabia, rinvenuta nei propri terreni e destinata ad un ruolo importante nel mercato delle acque piatte. I piani di sviluppo aziendale si tradussero in una valorizzazione del bacino idrotermale ed in un sostanziale rinnovamento degli impianti. All'inizio degli anni Settanta la Regione Umbria, al posto del Comune di Sangemini, divenne il referente istituzionale ed essa si fece carico di piani di investimento per creare nuovi posti di lavoro e valorizzare le fonti idrominerali in una prospettiva di più ampio sviluppo regionale, con interventi sul territorio a carico della *Società*. Il legame tra la dirigenza industriale ed il territorio sussisteva da anni e si era tradotto in una serie di iniziative, ad opera della famiglia Violati, a favore della riqualificazione artistica e sociale del centro abitato.

Non è difficile affermare che la presenza in Sangemini del complesso industriale abbia influito sulla qualità della vita in termini di occupazione e per gli effetti sulle attività indotte. È sufficiente analizzare gli indici demografici della popolazione del Comune per valutare l'impatto dell'industria sul territorio. Sangemini mantenne infatti la fisionomia di una piccola comunità rurale (nel 1861 gli abitanti erano 1900) fino al secondo dopoguerra. Sino ad allora gli indici rimangono in linea rispetto alle tendenze generali della zona, ma dalla metà del XX secolo si assiste ad un andamento della popolazione differente rispetto ai

¹⁶ F. Violati, L'acqua minerale di Sangemini, in «La Medicina Italiana», n. 1, 25 gennaio 1921; Id., Una grandiosa opera di ingegneria idraulica-sanitaria alle sorgenti di Sangemini, in Atti del Congresso di Idrologia, Climatologia e Terapia Fisica, Palermo, 22-24 aprile 1923, in «Le Fonti d'Italia», I (1923), n. 6, pp. 6-7; Id., Opere di ingegneria sanitaria per le captazioni e la protezione delle sorgenti minerali di Sangemini, in Autori vari, Ricordo di Francesco Violati, cit., pp. 13-15.

comuni limitrofi ed al capoluogo stesso. L'Umbria e tutta la provincia ternana hanno subito trasformazioni profonde, dovute alla crisi dell'agricoltura non sostituita da un adeguato sviluppo delle attività secondarie e dal terziario. Le campagne si sono spopolate, si sono svuotati i centri collinari. Tuttavia il comune di Sangemini ha manifestato una singolare tenuta in termini di popolazione, non vi è stato spopolamento, ma anzi accanto alla sopravvivenza dell'agricoltura si è sviluppata l'attività industriale in proporzione maggiore che nel capoluogo¹⁷.

L'evoluzione delle vicende più recenti della *Società Anonima dell'Acqua Minerale di Sangemini* segna un distacco tra la proprietà del gruppo e la famiglia Violati, che ne è stata a capo fin dalle origini: un solo componente di essa ha conservato le proprie quote. Nel 1986 la società francese BSN Gervais-Danone acquistò il 70% delle quote azionarie insieme alla IFIL del gruppo FIAT. Nel 1991 l'IFIL rivendette la sua partecipazione alla BSN, che ribattezzò il gruppo con il nome di Italaquae S.p.A. A sua volta l'Italaquae nel 1992 cedette i marchi Sangemini e Fabia alla Società per azioni dell'acqua minerale di Sangemini del gruppo Terme Demaniali di Acqui e a Massimo Violati, l'unico esponente della famiglia ad avere mantenuto una partecipazione azionaria. Ma ormai le strategie aziendali sono fortemente mutate, così come è mutato lo scenario influenzato dall'ingresso nella proprietà di nuovi soci portatori di interessi differenti, non più legati al territorio ma ad un mercato internazionale¹⁸.

Si può considerare conclusa la parabola imprenditoriale di una famiglia che può essere ascritta tra gli esponenti del capitalismo familiare, che tanta rilevanza hanno avuto nelle vicende economiche e sociali dello sviluppo economico italiano dalla fine dell'Ottocento ad oggi. Ma se la gestione familiare è venuta meno, prosegue l'attività dell'industria idrominerale con strategie commerciali rinnovate e con una particolare collaborazione con le istituzioni e gli enti locali, nell'intento di non disperdere il patrimonio storico e culturale di un gruppo aziendale radicato nel territorio e che ha segnato lo sviluppo del comune di Sangemini dalla fine del XIX secolo.

¹⁷ G. Mira, L'evoluzione economico sociale di Sangemini nell'epoca recente, in Autori vari, San Gemini e Carsulae, Milano-Roma 1976, pp. 353-371.

¹⁸ Sulle mutate strategie con un particolare riferimento alle ricadute ambientali si veda A. Ciuffetti, *Industria delle acque minerali ed ambiente*, in «I frutti di Demetra. Bollettino di storia e ambiente», (2007), n. 14, pp. 37-46.